

LUCI DEL CINEMA ITALIANO
A PORTE APERTE
 un film di Gianni Amelio
in edicola il dvd con l'Unità a € 9,90 in più

16
 martedì 30 gennaio 2007

Unità
10
IN SCENA

LUCI DEL CINEMA ITALIANO
A PORTE APERTE
 un film di Gianni Amelio
in edicola il dvd con l'Unità a € 9,90 in più

Le **C**onversioni

IL MONACO DI LOUNGINE SBANCA BOX OFFICE E COSTANZO A BERLINO PARLA DI VOCAZIONI

Anche il cinema è in cerca di spiritualità? O è il pubblico in cerca di «altro» rispetto ai soliti traccati cinematografici? Sicuramente qualche domandina in proposito, almeno nel contingente, se la staranno ponendo gli esercenti russi: *L'isola* di Pavel Loungine, dedicato alla vita di un monaco taumaturgo, ha già superato i 2 milioni di dollari d'incassi, un record se si pensa che il film (visto a Venezia) era stato «pensato» come prodotto di nicchia, in



grado di racimolare nelle sale non oltre 300.000 dollari. Né più né meno, in fondo, di quello accaduto lo scorso anno a *Il grande silenzio* di Philip Gröning. Anche in questo caso un film davvero di «nicchia»: tre ore di immagini «mute» ad inseguire la «spiritualità» dei monaci della Grande Certosa sulle Alpi, senza dialoghi se non il rumore del tempo e delle stagioni. Eppure il film è riuscito a riempire le sale in tutta Europa, sollecitando analisi e riflessioni. Come sta accadendo anche in Russia col film di Loungine, di cui attenzione, nulla lo accomuna a certe nostre fiction su Padre Pio, ma piuttosto ad un rigoroso prodotto d'autore. Fatto sta che un altro autore, seppure ben più giovane del navigato regista russo, presenterà a Berlino il suo nuovo film su un caso di vocazione contemporanea: è Saverio Costanzo con *In memoria di me*.

Gabriella Gallozzi

MUSICA Ha cinquantadue anni e ne ha viste di tutti i colori «l'erede» di Joni Mitchell. Allora, voce aspra, testi forti, anti - Bush. Com'è oggi, con la differenza che ha scoperto la fede. «Bush non è un buon cristiano», spiega e presenta il suo nuovo disco

di Silvia Boschero

È

stata la musa di Tom Waits, la bella ragazza con la chitarra che al suo esordio, nel 1979, sbaragliava le concorrenti e si guadagnava l'appellativo di «erede di Joni Mitchell». Adolescente ribelle, alcolista, eroinomane, Rickie Lee Jones in quasi trent'anni di carriera ha vissuto la vetta della classifica e la difficoltà dell'oblio. Oggi il suo passato è chiuso in un cassetto e a quattro anni dal suo album-accusa contro il presidente Bush, torna sul-



Rickie Lee Jones

ROCK E FEDE
Beck e Sufjan
 nell'esercito dei folgorati

La folgorazione sulla via di Damasco di Rickie Lee Jones, ex ribelle sbandata che in età adulta abbraccia la fede, non è un fatto isolato nel panorama della musica pop degli ultimi tempi. E non stiamo parlando del cosiddetto «christian rock» di band che paiono uscite da una televendita di predicatori né tantomeno di neo-con che usano furbescamente la ritrovata fede per puro marketing. In special modo negli Stati Uniti cantanti e folksinger si affrettano negli ultimi anni ad esprimere una ritrovata sintonia, tutta privata, col divino. Qualcuno lo fa in maniera intima, senza gridare la propria illuminazione (vedi Beck e il suo innamoramento con Sciento-logy), qualcun altro, come l'inglese Yusuf Islam, ne fa il senso stesso della propria musica. Ma negli ultimi anni, è l'ambito del pop indipendente a custodire le sorprese migliori. Insomma, non stiamo parlando di Padre Cionfoli, ma di gruppi rock che vanno forte nei circuiti alternativi, che sono spinti dalle college radio e apprezzati anche in Italia da una stretta cerchia di appassionati, magari completamente ignari del mistico senso dei testi. Due esempi: Pedro The Lion, band di rock alternativo amatissima da schiere di «indie kids» i cui testi sono veri e propri inni devozionali a Dio e Half-Handed Cloud del Tennessee, gruppo votato in tutto e per tutto alla Bibbia, a partire dal nome. Dietro a questi ultimi si nasconde un one man-band, tale John Ringhofer: multi-strumentista, custode in una chiesa, figlio di genitori militari e devoto al Signore tanto da non perdere una sola serata del suo gruppo di preghiera. La sua etichetta, la newyorkese Asthmatic Kitty, è la stessa del talentuoso Sufjan Stevens, ed è espressamente una casa discografica «cristiana». Già, e Sufjan? Figlio di due freakkettoni votati al sufismo, è cresciuto cristiano praticante nel culto del monaco trappista Thoms Merton e dopo aver fatto un album zeppo di citazioni bibliche (*Seven swans*) ha appena pubblicato un disco sul Natale (attenzione, non un disco gospel, ma di folk orchestrale), dove si fa affiancare dalla voce del suo caro amico Don Vito Aiuto, modernissimo prete della diocesi di Brooklyn che difonde i suoi sermoni anche in Mp3. La differenza tra questi e i veri «christian rocker» che cantano alle convention dei repubblicani, lanciano bibbie sul pubblico e vantano una sterminata presenza su Internet (con tanto di pagine guida del Vecchio testamento appositamente trascritte per loro) potrebbe sembrare sottile, ma in realtà sta nella qualità e l'originalità della loro musica, lontana anni luce dal conservatorismo che ha relegato il rock «praticante» più conosciuto ad una macchietta per fanatici.

si.bo.

Rickie Lee Jones: W Cristo

le scene con un disco rock sghebo, *The sermon on exposition boulevard*, dove pare Nico dei Velvet Underground ma è folgorata nientemeno che dalla parola di Cristo. No, non vuol fare la predicatrice, tantomeno ritirarsi in convento. A cinquantadue anni è rimasta la battaglia mercuriale di sempre: aborre il «christian rock» che tanto piace al suo odiato presidente, ma dice di aver capito che la ricerca è qui. La genesi del disco è piuttosto strana: un giorno il suo caro e a dir poco bizzarro amico fotografo e scrittore Lee Cantelon la chiama per partecipare ad un disco di spoken word basato sul suo libro *The words*, dove il nostro, aiutato da vari professori universitari, ha riassunto gli insegnamenti di Cristo in una sorta di catechismo per adulti...

«Sono dieci anni che Lee lavora ad un progetto basato sul suo libro *The words*. Voleva anche farne un disco così ha chiamato vari amici, tutti a titolo gratuito. Ci siamo ritrovati nel loft del pittore Marc Chiat a Los Angeles assieme ad altri tra cui il mio chitarrista Peter Atanasoff. All'inizio, quando è stato il mio turno di leggere, anziché declamare ho cominciato a cantare. Così è venuta fuori la prima canzone, *Nobody knows my name*, una totale improvvisazione. Da quel momento il progetto ha preso una nuova direzione».

Il libro «The words» è tradotto su Internet in varie lingue, italiano compreso...

«Lo trovi anche in cinese, serbo, arabo. È un tentativo di far comprendere a più gente possibile la parola di Cristo senza commenti e manipolazioni. Io stessa avevo in testa molti concetti sbagliati. La chiesa non ci aiuta a capire, è solo un'industria. Ma io sono convinta che la cristianità delle origini rifiutasse l'idea di una struttura così organizzata. Preferisco una relazione totalmente personale con Dio».

Quando hai iniziato questo percorso?

«Negli anni Ottanta, negli hotel tra un concerto e l'altro durante i tour leggevo la Bibbia. Ma non ero mai riuscita ad entrare in contatto col Vangelo. Quando ho incontrato Lee, per oltre dieci

«The sermon on exposition boulevard», titola così questo nuovo cd in cui par di ascoltare l'intensità di Nico, dei Velvet

anni abbiamo discusso a lungo della figura di Cristo. E pian piano ho cominciato a capire che la sua straordinarietà non dipendeva da fatti straordinari come i miracoli o la resurrezione. Quello che mi affascinava era la grandezza divina delle sue parole. Parole che però sono state sempre travisate, mal interpretate, usate per pessimi scopi».

Quattro anni fa hai pubblicato un album dove con rabbia ti scagliavi contro Bush. Uno che si dichiara cristiano...

«Credo che nessuno di quelli al governo sia cristiano. Sono membri di un club, un club esclusivo con le sue ferree regole, una setta dove vengono recitate delle preghiere per se stessi e il mantenimento del proprio potere. Bush non è onesto, non è compassionevole, non segue nessuno degli insegnamenti di Cristo. Auspicio che ci sia una nuova visione della cristianità. Non organizzata, senza un nome, spontanea, senza alcuna regola imposta tranne quella di dedicare parte del proprio tempo agli altri, lontana dal denaro».

Sarebbe possibile lo stesso progetto artistico anche con altre religioni?

«Assolutamente sì. Io ti ho parlato di Cristo perché è lui che sto studiando da anni, ma su tutto c'è quello che io chiamo il «mondo invisibile»,

che è un progetto che si manifesta attraverso la parola di Cristo, ma anche di Maometto o di Buddha o di altri grandi profeti. Ci sono tante persone al mondo che hanno raggiunto il nirvana! Se tu volessi potresti cantare anche la parola di tua madre. Dio permea le cose e noi stessi, non è separato da noi».

C'è sempre stato in Rickie Lee Jones questo bisogno di spiritualità?

«Certo, ho sempre pregato, parlato degli angeli, del mondo invisibile. Ho sempre pensato, anche quando facevo gran successo all'inizio, ad una cosa che poi ho ritrovato nella Bibbia: non cercare l'approvazione degli uomini, perché verai deluso. È vero, succede anche nella discografia. È altro quello che dobbiamo cercare».

«Credo che nessuno dell'amministrazione americana sia cristiano. Sono un club, una setta che usa la religione per scopi di potere»

PALCHI E PARTITICA La direzione della struttura milanese nelle mani del fondatore di Forza Italia. Ma il teatro resta chiuso

Il teatro Lirico a Dell'Utri? Non lo vuole nemmeno Sgarbi...

di Giampiero Rossi / Milano

Forza Italia cerca di spacciarlo come un «Veltroni di destra». Ma di fatto da quando è entrato in scena il nome di Marcello Dell'Utri per la guida del Teatro Lirico non solo la storica sala di via Larga continua a rimanere rigorosamente chiusa, ma sul suo ipotetico futuro si addensano le polemiche politiche. Anche intestine. Riassunto: il Teatro Lirico, intitolato a Giorgio Gaber, è chiuso dal 1998. L'amministrazione Albertini, ispirata al grande pragmatismo milanese, ha pensato bene di metterlo «sul mercato» attraverso una gara d'appalto vinta dalla cordata guidata da Gianmario Longoni, che già controlla altri teatri milanesi. A lui spetta la concessione del Lirico per 15 anni. Era partito bene, annunciando l'apertura entro i primi mesi del 2007, ma a quanto pare

Milano dovrà fare a meno del teatro «Gaber» ancora per un po'. Fin qui si tratta solo di promesse non mantenute, di una gestione della voce «culturale» che da sola racconta cosa siano stati gli anni di Albertini per Milano. Adesso - e siamo nell'era

Letizia Moratti lo difende: è una ricchezza per la città. Opposizione contraria l'assessore anche e i suoi lo attaccano

Moratti - scoppia il caso politico (e diciamo: anche morale) legato al nome di Marcello Dell'Utri, nominato direttore del teatro fantasma. Il primo sasso nello stagno lo getta il consigliere comunale dell'Ulivo Piefrancesco Majorino che chiede in primo luogo che fine abbia fatto il Lirico e che solleva dubbi sull'opportunità che a dirigerlo sia una figura come Dell'Utri. «È una questione politica - spiega Majorino - perché non si può fare finta di ignorare che Dell'Utri è il fondatore, il progettista di Forza Italia», che fino a prova contraria è un partito, anzi è il partito di maggioranza relativa a Milano. «La solita sinistra che vorrebbe il monopolio della cultura», replicano in coro dal centrodestra, Dell'Utri è un uomo di cultura, un esperto di libri antichi...», insomma l'uomo giusto al posto giusto. Ma a mandare in frantumi il quadrato di dife-

sa irrompe l'assessore alla Cultura scelto da Letizia Moratti, Vittorio Sgarbi, che di fatto sposa gli argomenti del centrosinistra: «Dell'Utri direttore del Lirico? Sarebbe come mettere Fassino o D'Alema a dettare la linea della Triennale. È una questione di buon gusto». Aperti cielo. Ora è Sgarbi il bersaglio delle ringhiose invettive del centrodestra, che tenta di liquidarlo come il solito «esternatore» che «ha fatto della vis polemica la sua caratteristica». Qualcuno si arrabbia apertamente perché Sgarbi si sarebbe «accodato alla solita manfrina della sinistra», ma tutti si tengono alla larga dal ricco curriculum giudiziario del direttore artistico. Per il sindaco Moratti Dell'Utri non si discute perché «è una risorsa per la città e per la cultura». Ma intanto resta senza risposta la semplice domanda di Piefrancesco Majorino: quando riaprirà il teatro Lirico?



Marcello Dell'Utri